



**LEGAMBIENTE
CIRCOLO VAL LEMME**

ALTA VAL LEMME – VERTENZA CEMENTIR (UN FUTURO NEGATO DA UNA CAVA)

Premessa

Questa non è una relazione su disastri ed alluvioni già avvenuti, su proposte di come correre ai ripari quando la natura, maltrattata e non rispettata dall'uomo, si ribella. E' il tentativo di impedire che un ulteriore scempio nei confronti dei corsi d'acqua, delle risorse idriche e ambientali del Piemonte venga commesso, calpestando gli interessi della comunità ad unico favore di quelli di qualche privato.

I luoghi

La zona che sta diventando un caso emblematico a livello nazionale a causa dell'arroganza del potere politico e dell'irrazionalità di una scelta economica è la Val Lemme una piccola valle al confine tra la Liguria e il Piemonte. **Il suo aspetto paesaggistico ha caratteristiche quasi selvagge** soprattutto nell'Alta Val Lemme e in particolare nella zona del Rio Acque Striate, che fa parte del **Parco naturale Capanne di Marcarolo**, anche in considerazione della **quasi assoluta assenza di insediamenti industriali**.

L'economia di questa valle è basata sullo sviluppo turistico e residenziale, l'agricoltura, la silvicoltura, l'allevamento ma soprattutto sulla viticoltura che con il "Gavi D.O.C" ci ha resi noti in tutto il mondo e ha creato un indotto turistico che potrebbe, oltre che svilupparsi ulteriormente, essere una fonte di reddito ecocompatibile.

I fatti

Il fatto che rischia di mettere a repentaglio il delicato equilibrio della valle è la vicenda che da anni vede fronteggiarsi da una parte uno dei grossi potentati economici italiani, la Cementir che ha ottenuto nella zona una concessione mineraria di 195 ettari per aprire una miniera a cielo aperto e dall'altra alcune Amministrazioni locali che, sostenute anche dalla decisa reazione popolare e delle Associazioni ambientaliste locali, hanno sempre cercato di evitare che questo avvenisse.

Al danno provocato dal disboscamento che l'apertura della miniera causerebbe se ne aggiunge uno ancora più grave, che ha reso particolarmente decisa la reazione di chi si oppone: nella zona di concessione si trovano gli acquedotti di due paesi (Gavi e Carrosio) e tutte le sorgenti che li alimentano. Entrambi verrebbero irrimediabilmente distrutti dall'apertura della miniera. Gli

acquedotti che sono stati rinnovati e potenziati negli anni novanta, forniscono, tra l'altro acqua sorgiva di ottima qualità e talmente abbondante da non lasciar mai "a secco" nessuno, neanche nei periodi di siccità. L'apertura della cava e la conseguente distruzione degli acquedotti era stata subordinata al fatto che fosse costruito un acquedotto sostitutivo di quelli distrutti. Per la realizzazione di questo acquedotto sostitutivo la Cementir ha progettato la captazione e la canalizzazione del Rio Acque Striate, nel Parco Naturale delle Capanne di Marcarolo, all'interno di un Sito di Importanza Comunitaria provocando così un ulteriore danno, oltre che la violazione della Direttiva Comunitaria Habitat.

Dopo anni di battaglie legali sostenute dalle Amministrazioni di Carrosio e di Gavi, del Parco delle Capanne di Marcarolo, spalleggiate dalla popolazione e dalle associazioni ambientaliste presenti nella zona **l'8 aprile 2003 il Consiglio di Stato accoglie il ricorso presentato dal Comune di Carrosio in relazione alla tutela delle acque e contro il rinnovo della concessione mineraria del Monte Bruzeta (Comune di Voltaggio). Ribaltando la sentenza del TAR, che aveva respinto il ricorso del Comune di Carrosio, il Consiglio di Stato ha sospeso i lavori confermando la tutela assoluta della risorsa acqua quale interesse pubblico.**

Il 22 Aprile 2003 la Commissione Europea ha inviato al Governo Italiano una lettera di messa in mora in riferimento alla procedura di infrazione segnalata da Legambiente per cattiva applicazione in Val Lemme delle direttive 85/337/CEE sulla valutazione di impatto ambientale e 92/43/CEE relativa alla conservazione degli Habitat protetti.

Per maggiori dettagli vedi: **Allegato 1 (Cronologia dei fatti)**
Allegato 2 (Conseguenze)

Considerazioni

IN VAL LEMME E' POSSIBILE UN FUTURO DIVERSO.

Le considerazioni sono veramente ovvie. Quest'area ricca di natura , con un elevato tasso di biodiversità , patrimonio straordinario di beni ambientali e culturali, tradizioni , saperi e sapori , a causa della coltivazione della cava rischiava un'inesorabile e irreversibile processo di degrado .

Uno squarcio di 195 ettari nel bosco, la perdita delle sorgenti e degli acquedotti, il prosciugamento estivo del Lemme avrebbero avuto un effetto devastante per lo sviluppo della vallata e per la popolazione che vi risiede, mentre un'eventuale riconversione del cementificio potrebbe offrire molti più posti di lavoro senza distruggere e inquinare l'ambiente. La coltivazione della cava avrebbe creato un limitato numero di posti di lavoro, davvero pochi se consideriamo le altre potenzialità della zona.

Uno sviluppo diverso è possibile : si tratta di cogliere le problematiche territoriali con un'ottica nuova, più moderna. E' necessaria una corretta politica che faccia emergere l'immagine di questa zona all'interno del sistema ambientale Appennino , uno spazio che si va definendo come area di valore europeo e internazionale.

Questi territori offrono un valore aggiunto in termini di turismo, produzioni tipiche, artigianali e enogastronomiche capaci di trasformarli in un importante volano per l'economia italiana.

Questa nostra battaglia è stata una battaglia di tutti e per tutti: tutti bevono l'acqua, tutti respirano l'aria che sempre di più si inquina. E' stata una battaglia in difesa dell'acqua e della legge Galli, in difesa di una risorsa sempre più preziosa che, come bene di interesse pubblico deve essere tutelata e protetta anche per le generazioni future. E' stata una lotta perché la valle non perda la possibilità di

avere un futuro : i nostri luoghi sono la piccola Amazzonia del basso Alessandrino e dell'entroterra Genovese.

L'apertura della cava sarebbe stato il primo di una serie di progetti che, se portati avanti, abbasserebbero decisamente la qualità della vita della vallata danneggiandone seriamente l'economia. Consideriamo che la valle, per le sue caratteristiche ambientali e per la sua dislocazione ha una vocazione turistico/residenziale, viti/vinicola, agricola e non industriale.

Tutte le attività economiche che attualmente caratterizzano la zona e che noi vogliamo potenziare per produrre lavoro, quale futuro avrebbero potuto avere in una valle con un ambiente devastato, attraversata da un continuo traffico di mezzi pesanti, trasformata in discarica di detriti provenienti dai trafori del terzo valico?

Legambiente insieme ad altri partners istituzionali sta avviando nell'area appenninica piemontese un percorso di valorizzazione che prevede la partecipazione al progetto APE –Appennino Parco d'Europa. Nel parco Capanne di Marcarolo si vogliono chiamare tutti gli attori istituzionali , economici e sociali ad un confronto sulla possibilità di sperimentare l'avvio di politiche di conservazione e di sviluppo sostenibile.